

Il caso. Sospetti su un peschereccio d'altura somalo

«Moby Prince, la strage causata da una terza nave»

A 21 anni di distanza, relazione choc della commissione parlamentare

LIVORNO. «La collisione tra il traghetto Moby Prince e la petroliera Agip Abruzzo è avvenuta all'interno dell'area di divieto di ancoraggio nella rada del porto di Livorno, a seguito di una turbativa esterna della navigazione provocata da una terza nave che non è stato possibile identificare con certezza». Il presidente Andrea Romano (Pd) ha illustrato ieri la conclusione unanime della Commissione di inchiesta parlamentare dopo poco più di un anno di lavoro (interrotto dallo scioglimento delle Camere) sul disastro del 10 aprile 1991 nel quale morirono 140 persone. Viaggiavano tutti sul traghetto diretto a Olbia, sopravvisse solo il giovane mozzo Alessio Bertrand.

Le due piste

«Non abbiamo potuto dare risposte certe sull'identificazione del natante che ha causato la collisione - ha spiegato Romano - perché non ne abbiamo avuto il tempo a causa della fine anticipata della legislatura, ma abbiamo suggerito nella relazione conclusiva due piste da seguire in futuro

sia da parte della magistratura e del prossimo Parlamento». E ieri sera il presidente della Regione Sardegna auspicava che il nuovo Parlamento raccolga il testimone; per Christian Solinas resterà dovere delle Camere «fare luce sull'incidente più grave che dal dopoguerra a oggi ha interessato la Marina civile italiana». Gli elementi per riprendere il lavoro di scavo sono molti, e robustissimi: ieri Romano sottolineava «la presenza di una terza unità navale in movimento ha interferito con la rotta del traghetto e obbligato Moby Prince a una virata a sinistra per evitare una collisione certa con essa, per poi andare a collidere con la petroliera ancorata dove non doveva essere e resa invisibile da un improvviso black out». Per individuare la nave la commissione indica due piste: quella che porta alla 21 Oktobaar II, un peschereccio d'altura somalo convertito in nave da trasporto umanitario, e quella relativa alla presenza di una o più barche «che stavano effettuando bunkeraggio clandestino», cioè imbarcavano petrolio senza

●●●●

DISASTRO

Il relitto fumante della Moby Prince ore dopo la collisione con la petroliera Agip Abruzzo nella rada del porto di Livorno: l'incendio di vampo dopo il sinistro, avvenuto la sera del 10 aprile 1991, causò la morte di tutte le 140 persone a bordo del traghetto, l'unico superstite fu il giovane mozzo Alessio Bertrand



passare dalla dogana.

«Eni chiarisca»

Del resto, hanno accertato i commissari, la notte del 10 aprile 1991 c'erano «visibilità buona, se non ottima, vento a regime di brezza e mare calmo» e l'esplosione a bordo della Moby «è avvenuta dopo la collisione»: sono quindi smentite le ipotesi «di nebbia, di una bomba sul traghetto o di una distrazione del comando della nave» come cause della collisione, e anzi «hanno contribuito a creare confusione» nell'accertamento della verità. Spetta alla magistratura stabilire se rappresentino dei depistaggi, ma la commissione - ha aggiunto Romano - «ha avuto conferma della valutazione, pienamente condivisibile, fatta dalla Commissione

senatoriale sul «comportamento di Eni connotato di forte opacità», riscontrata, in particolare, in merito alla determinazione dell'effettiva provenienza della petroliera, del carico realmente trasportato e delle attività svolte durante la sosta nella rada di Livorno: comportamento, dunque, certamente opaco che questa Commissione ritiene di biasimare». Romano ha rivolto un appello all'Eni «a rendere pubblici i suoi documenti interni visto che forse sapeva che Agip Abruzzo si trovava dove non doveva essere, forse sapeva anche del blackout o del vapore e perfino che forse era coinvolta in attività di bunkeraggio clandestino: noi abbiamo chiesto i materiali delle inchieste interne ma non li abbiamo avuti».

I parenti delle vittime

«Ora - ha detto Luchino Chessa, figlio del comandante Ugo - è necessario scoprire qual è la terza nave che ha causato il disastro ma anche sapere chi ha messo in atto, da subito, un'azione dolosa per fare in modo che la verità non si scoprisse. Spero che anche la procura di Livorno» che indaga come la Dda di Firenze, «vada in fondo su questi aspetti, a cominciare da quell'accordo assicurativo che, anche secondo i commissari, puntava a non andare troppo a fondo nelle indagini». Per Nicola Rosetti, vicepresidente del Comitato Moby Prince 140, va individuato chi da subito «voleva farci credere che furono la nebbia e una tragica fatalità a determinare la morte di 140 persone».

RIPRODUZIONE RISERVATA



●●●●

TENACIA

Andrea Romano, presidente della commissione parlamentare d'inchiesta; Luchino Chessa, figlio di Ugo, comandante della Moby Prince; Alessio Bertrand, unico sopravvissuto al disastro

Roma. Indagini della Procura a una svolta
Disabile caduto dalla finestra, al vaglio le posizioni degli agenti



●●●●

IL PALAZZO

Da una finestra di questo edificio è precipitato, il 25 luglio, Hasib Omerovic durante una perquisizione

ROMA. Gli interrogatori degli «operanti» intervenuti, l'analisi della documentazione messa a disposizione e l'ascolto di testimoni. Su queste tre direttrici si muove l'indagine della procura di Roma sulla vicenda di Hasib Omerovic, il 36enne disabile precipitato il 25 luglio scorso dalla sua abitazione a Roma nel corso di una perquisizione delle forze dell'ordine.

Ieri a piazzale Clodio si è svolto un vertice per fare il punto sull'attività istruttoria svolta e soprattutto per decidere quali passaggi formali intraprendere. Al vaglio degli inquirenti ci sarebbero 8 posizioni. Di queste, quattro, relative a tre agenti e una funzionaria, riguardano le persone che quella mattina di luglio sono entrate nell'appartamen-

to di via Gerolamo Aleandri. Gli inquirenti hanno già cominciato a sentire, come persone informate sui fatti, alcuni agenti per cercare di ricostruire cosa avvenuto quella mattina. Poi sarà la volta dei quattro e per loro non è escluso che l'atto istruttorio passa avvenire nella veste di indagati. Un confronto che potrebbe segnare una svolta nell'indagine alla luce anche della relazione di servizio trasmessa a piazzale Clodio. In caso di incongruenze nella ricostruzione dei fatti potrebbero essere ipotizzate altre fattispecie, a cominciare dal falso in atto pubblico. Sono, intanto, in lento ma costante miglioramento le condizioni del 36enne, da settimane ricoverato al Policlinico Gemelli.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Brescia. La docente avrebbe fatto salire 40 gradini al giovane
Studente cardiopatico muore durante una gita, l'accusa chiede 8 anni per la professoressa

BRESCIA. Era stato un dramma nel dramma. La morte di un ragazzino 13enne, stroncato da un arresto cardiaco proprio come accaduto al gemello anni prima. Entrambi erano affetti da una patologia cardiaca. Alessio Quaini è deceduto durante una gita scolastica l'11 aprile del 2014. Un caso finito in un'aula di tribunale con il pm di Brescia Carlo Pappalardo che ha chiesto la condanna a otto mesi per l'insegnante che era con il ragazzo, che è accusata di omicidio colposo. Per il consulente dell'accusa e per i medici che aveva-

no in cura il ragazzino e che gli avevano impiantato il defibrillatore qualche anno prima in attesa di un possibile trapianto, salire i 40 gradini che portano alla sala civica del Municipio di Villanuova sul Clisi, comune della Valle Sabbia dove la classe di Alessio avrebbe dovuto seguire una lezione sulla legalità, è stato un ostacolo insormontabile.

Per il pm, la professoressa sapeva della malattia cardiaca del ragazzino e non doveva fargli fare quello sforzo. La difesa ha evidenziato che non è

stato esaminato il defibrillatore di Alessio, che avrebbe potuto rivelare o meno l'aritmia cardiaca. Inoltre è stato sottolineato che non c'era certificazione medica portata a scuola dalla famiglia e che, solo qualche mese prima, il ragazzo era stato al Vittoriale degli Italiani a Gardone Riviera, dove le scale sono molte di più dei 40 gradini del Comune di Villanuova. Per questi motivi l'avvocato Ennio Buffoli, legale dell'insegnante, ha chiesto l'assoluzione perché il fatto non sussiste.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Reggio Emilia. Alcuni dipendenti della Tre Valli di Correggio
Sospesi dal lavoro per due fette di mortadella

REGGIO EMILIA. Sospesi per aver mangiato due fette di mortadella sul luogo di lavoro. È quanto riferiscono alcuni dipendenti dello stabilimento di Correggio dell'azienda socio cooperativa agricola Tre Valli, con sede a Verona, afferente al Gruppo Veronesi leader nel mercato agroalimentare coi marchi, tra gli altri, Aia e Negroni. I lavoratori addetti al confezionamento di carne e salumi, hanno ricevuto nei giorni

scorsi le lettere di contestazione disciplinare che annunciavano la sospensione. «A seguito della segnalazione di diversi episodi gravi, è stata avviata una serie di accertamenti disciplinari tuttora in corso come previsto dalla legge in materia», ha fatto sapere l'azienda, che ha installato telecamere nascoste.

Dalle immagini, l'azienda oltre a scoprire un dipendente - poi licenziato - che aveva infilato due prosciutti interi in

un borsone, ha notato i lavoratori mentre prendevano fette di salume per poi mangiarle in pausa. «Erano fette di scarto - spiegano i dipendenti - che abbiamo usato per fare un po' di focaccia portata da casa. Non abbiamo rubato nulla, avevamo solo fame durante il turno dato che i distributori automatici di cibo non bastano per 80 dipendenti e al pomeriggio sono già vuoti».

RIPRODUZIONE RISERVATA

Marche
Maltempo, forse dispersi

CANTIANO. Si teme che ci siano dei dispersi a Cantiano, un paese di poco più di 2.000 abitanti, colpito da una bomba d'acqua che ha trasformato le strade in veri e propri torrenti e trascinato via auto. Non si tratta di persone scomparse, ma che al momento non sono state rintracciate. I telefoni non funzionano e il sindaco Alessandro Piccini ha lanciato un appello via social, invitando i cittadini a restare in casa. In alcune zone l'acqua è arrivata ai primi piani. Chiuso il passo della Contessa.

Sono straripati diversi corsi d'acqua, tra cui il Burano. L'acqua ha invaso le vie centrali del paese. Diverse zone sono già sommerse. La viabilità comunale è interrotta in diversi tratti. Chiusa la statale direzione Gubbio. «Invitiamo la cittadinanza a mantenere la calma ed evitare situazioni di rischio», è stato l'appello del sindaco.

Sul luogo sono intervenuti vigili del fuoco e carabinieri. Un'altra emergenza è stata segnalata a Pergola, sempre in provincia di Pesaro Urbino, dove una famiglia si è rifugiata all'ultimo piano di una casa e ha chiesto aiuto.

RIPRODUZIONE RISERVATA